

LA STORIA

«Io, Filippide giallorosso, tra Sparta e Atene»

Giovanni Migneco racconta la sua impresa di 246 chilometri: «Emozione indimenticabile»

VALERIO VALERI

Sulla strada che Erodoto ci ha consegnato come un mito, a migliaia di anni di distanza un podista romano («di Centocelle, ci sono cresciuto e tengo al mio quartiere») ha compiuto un'impresa. Non solo per lui, ma per tutto lo sport dilettantistico capitolino: è arrivato 94° assoluto nella Spartathlon (quinto tra gli italiani), un'ultramaratona di 246 chilometri che si svolge, appunto, tra Atene e Sparta e commemora da trent'anni la corsa di Filippide, messaggero che nel 490 a.C. fece quel tragitto per chiedere l'aiuto degli spartani in vista della battaglia di Maratona. Giovanni Migneco ha 54 anni, non fa il mes-

saggero ma lavora come impiegato tecnico ai sistemi informatici degli Aeroporti di Roma, è sposato e ha due figli maschi e lo scorso anno dovette fermarsi per un problema al ginocchio: «Ma questa volta ce l'ho fatta - esulta Giovanni - , mi sono curato dall'infortunio e allenato duramente».

Il racconto di Migneco, tesserato per l'associazione sportiva Atletica Villa De Sanctis, è intriso di fatica e grandi emozioni: «E' un orgoglio correre la Spartathlon - spiega - perché anche se non ci sono squadre nazionali ufficiali, fai comunque parte di un team Italia e questo crea complicità e solidarietà tra gli atleti. Durante la gara la fatica e i momenti di crisi si susse-

guono e allora io mi aggrappo al pensiero della mia famiglia e dei miei amici, soprattutto a chi è costretto a mollare. In altri momenti non penso a nulla, la stanchezza è troppa e sei concentrato sui check point». L'ultramaratona greca, infatti, è una vera e propria prova di sopravvivenza: per essere ammessi bisogna essere podisti di comprovate qualità, ma non solo. Durante il percorso ci sono 75 cancelli e ognuno di questi attraversato entro un certo tempo, altrimenti sei fuori: «Io li ho rispettati tutti - continua Giovanni - e al 200° chilometro mi sono reso conto che stavo bene e avrei concluso la gara: mi sono emozionato». Tre sono stati i punti di maggiore suggestione: «Dopo quaranta chilometri, a Me-

gara, mentre corri vedi sotto di te il mare ed è spettacolare. Poi all'81° perché si attraversa l'istmo di Corinto e infine superati i duecento chilometri: in quel momento varchi l'ingresso della valle di Sparta e sembra di tornare indietro nella Storia. Sei nella vera Grecia, quella dei libri e del mito». Adesso per Giovanni c'è il meritato riposo, prima di pensare a Boston: «Insieme ad Atene è l'unica vera maratona, altro che New York - confessa il podista romano -. Spero di centrare l'appuntamento, ad aprile: sarebbe la centoquarantunesima». Che forza, Giovanni. E che bella la Spartathlon: basta non dire ai greci che quella corsa la fece Tersippo, non a settembre ma durante un agosto assassino di 2500 anni fa.



EROE Giovanni Migneco, a destra, con Ugo Zuccari, che scorso anno completò la Spartathlon